

Sindaci, le liste di Verdini agitano i dem E Berlusconi: Bertolaso non si tocca

La polemica nei due schieramenti. Orfini contro il leader di Ala, FI ferma Salvini



Pensate che il problema dei romani sia Verdini e non l'albero che casca sulla Laurentina?

Roberto Giachetti



Nella compagine che mi accompagnerà non ci saranno novità, avanti così

Beppe Sala

ROMA La sintesi più efficace, alla fine, sembra quella che fa Giuseppe Sala, candidato a sindaco di Milano: «Verdini? È un gran furbacchione». Perché è bastato che Denis, il «capo» di Ala, stampella del governo già sulle unioni civili, manifestasse la sua idea di sostenere i candidati renziani a Roma e, appunto, Milano (e quindi Roberto Giachetti da una parte, Sala dall'altra) per scatenare un putiferio nel Pd, far saltare dalle sedie la minoranza dem, «inquinare» il dibattito tra i candidati romani andato in onda al Nazareno con lo *streaming* su «Unità.tv». Anche perché, alla fine, più che alle primarie nella Capitale di domenica — sulle quali Verdini, che non ha grandi «truppe» capitoline, può influire relativamente — l'ipotesi potrebbe essere quella di liste civiche a sostegno di Sala e — se vince il primo round contro soprattutto Roberto Morassut — Giachetti.

Ipotesi che agita, e non poco, la sinistra del Pd nonostante l'altolà dato da Matteo Orfini, commissario romano del partito: «Se davvero Verdini ha voglia di primarie — dice — convinca la destra a organizzarle. Le nostre sono off limits per chi non è di centrosinistra». A Roberto Speranza, però, non basta. E prima scherza con Orfini («benvenuto tra i gufi, allora»), poi calca la mano: «Lo stop? Meglio tardi che

mai. Ma ora Orfini ne parli con Renzi, temo abbiano idee diverse. In ogni caso si decidano: perché la scelta di Verdini è la naturale conseguenza dell'ingresso di Ala nella maggioranza di governo. Finora accolti, da molti ma non da noi, a braccia aperte. Verdini? No, grazie». Gianni Cuperlo rincara la dose: «Giachetti e Sala dicano che i voti di Verdini sono da respingere».

Un'occasione così ghiotta, Cinque Stelle non se la lascia scappare: «Prima era Buzzi, ora Verdini. E Orfini fa lo schizzinoso, dimenticando che ci governa insieme», dice Alessandro Di Battista.

Inevitabilmente, il «caso Verdini», al di là delle smentite («nessuna indicazione di voto per Giachetti», dice Ignazio Abrignani di Ala), domina anche il dibattito tra i candidati al Campidoglio. Roberto Morassut, per molti espressione della sinistra dem (visto l'appoggio, tra gli altri, di Pierluigi Bersani), attacca il «rivale»: «Giachetti spieghi se Verdini fa parte della coalizione». I due si «beccano» via social: «Se vuoi continuare a perdere tempo su una non notizia — la replica di Giachetti — fai pure. Io mi occupo dei problemi dei romani». Concetto ripetuto anche nel dibattito: «Ai romani interessano di più i topi o i due morti sulla Laurentina che sapere chi appoggia Verdini».

Morassut ribatte: «Un conto è il voto di un atto parlamentare, un altro un avvicinamento strategico. Questo ai romani interessa». E poi: «Con me non ci sarà nessuna lista civica collegata a Verdini». Gianfranco Mascia la risolve con una battuta: «Più Verdi (ne è il portavoce, ndr) meno Verdini».

Ma c'è confusione anche nel centrodestra. La «bocciatura» di Matteo Salvini su Guido Bertolaso viene respinta al mittente da Silvio Berlusconi che (al termine di una giornata in cui aveva ripreso quota l'ipotesi di una candidatura di Giorgia Meloni) ieri sera in collegamento con «Virus», su Rai2, ha usato parole chiare: «Bertolaso è il candidato per Roma, lui è il migliore per togliere la città dal degrado. Non solo è candidato ma è l'unico candidato che può diventare sindaco». E poi su Salvini: «Alleanzi o non alleati, Bertolaso è il candidato che noi vogliamo proporre ai romani per risolvere i loro problemi».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

